

# Pensionati, tartassati e sempre più poveri

**IL DOSSIER**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

**La denuncia dello Spi-Cgil: tra il 2012-2013 oltre 118 miliardi di euro «sono finiti dalle tasche dei pensionati direttamente nelle casse dello Stato»**

**P**er i quasi 16 milioni di pensionati italiani la legge di stabilità non porta niente di buono. Assieme agli statali si tratta della categoria più colpita. A differenza dei lavoratori, i pensionati non avranno alcun bonus fiscale. E dunque niente nuove entrate, niente con il segno più, nemmeno i famosi 14 euro al mese.

Certo, rispetto al biennio precedente ci sono incontestabili passi avanti. Proprio ieri lo Spi Cgil ha fornito dati esaurienti su quanto i pensionati abbiano pagato nel 2012-2013. Il prelievo dalle loro già striminzite tasche è stato di ben 118,21 miliardi di euro. Una cifra che tiene assieme tasse nazionali e locali, drenaggio fiscale e blocco della rivalutazione annuale delle pensioni. Di questi 101,6 miliardi sono arrivati direttamente dall'Irpef nazionale; 3,82 miliardi dalle addizionali regionali e 1,19 miliardi da quelle comunali. Nello stesso biennio per il solo drenaggio fiscale i pensionati hanno pagato 3,6 miliardi di euro. Il blocco delle rivalutazioni ha inciso «solo» per 8 miliardi di euro. Ma sono i miliardi più beffardi. Anche perché una

buona parte del taglio rimarrà nel 2014, come prevede la legge di stabilità.

**TAGLI ALLE RIVALUTAZIONI**

La rivalutazione è un meccanismo automatico. Si tratta della perequazione, dell'adeguamento al costo della vita che prende come riferimento l'indice Istat dei prezzi al consumo. Il SalvaItalia di Monti e Fornero l'aveva bloccata per il biennio 2012-2013 per le pensioni di importo lordo superiore a tre volte il trattamento minimo, e cioè 1.441,59 euro (la pensione minima è di 495,43). Lo sblocco era però già previsto dalla Legge di stabilità 2012, grazie ad un emendamento del Pd a prima firma Cesare **Damiano**. La rivalutazione, come aveva già annunciato un mese fa il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, avverrà per tutte le pensioni con l'eccezione di quelle superiori ai 3 mila euro lordi (sei volte il minimo, esattamente 2.972,58 euro), che rappresenteranno però solo il 4,1 per cento del numero totale di pensioni erogate dall'Inps.

Lo scontro è però tutto sulle modalità di questa rinnovata rivalutazione. La sorpresa è arrivata dalla rimodulazione delle fasce. Se fino ad oggi lo schema era basato su fasce orizzontali (la pensione era suddivisa a scaglioni e per ogni scaglione era prevista una percentuale) ora si passa alle fasce verticali: l'intero valore della pensione ricadrebbe in un'unica fascia. Se gli assegni fino a 3 volte il minimo saranno rivalutati al cento per cento, quelle comprese tra 3 e 4 volte il minimo (circa 1.500-2.000 euro) lo saranno solo al 90 per cento, mentre quelle da 4 a 5 volte il minimo lo saranno al 75 per cento e, infine, quelle tra 5 e 6 volte il minimo al solo 50 per cento.

La sorpresa per i sindacati è stata forte.

Così come la rabbia per essere stati nuovamente beffati. Il taglio rispetto alla rivalutazione completa (100 per cento) non è forte, anche se difficile da calcolare. I tecnici lo stimano in pochi euro al mese, ma si tratta comunque di cifre sensibili per milioni di persone che, senza altre entrate, hanno redditi annuali sotto la soglia di povertà. I parlamentari del Pd sono già al lavoro per limitare gli effetti. L'idea principale è quella di tornare al vecchio metodo: «Penso che sia opportuno tornare a quanto previsto dal precedente governo, con un blocco sulle pensioni superiori a sei volte il minimo, ma sulla base di scaglioni», ha spiegato il segretario Pd Guglielmo Epifani.

Nessuno invece contesta il contributo di solidarietà che riguarderà le pensioni d'oro. Per evitare la scure della Corte costituzionale, che ha bocciato a giugno il precedente contributo perché toccava diritti acquisiti e trattava in maniera diversa lavoratori e pensionati, l'intervento sarà sui «pensionandi», coloro che andranno in pensione dal 2014. Il contributo sarà del 5% per gli assegni nella parte compresa tra i 100mila e i 150mila euro; del 10% della parte che eccede i 150mila; e del 15% per quella che eccede i 200mila. Ma un'ulteriore beffa ai pensionati poveri potrebbe però venire da questo fronte. Le pressioni delle lobby per togliere questa norma o quella sul limite dei 300mila euro per i manager pubblici sono fortissime e c'è chi sostiene che il governo sia pronto a cancellare uno dei due «prelievi forzosi». Se la decisione dovesse cadere sul contributo sulle pensioni d'oro, ciò porterebbe a modificare in peggio i tagli sulla rivalutazione in quanto il risparmio del comparto, il saldo di bilancio del settore pensioni, non è modificabile.



Quasi la metà degli assegni previdenziali è sotto i mille euro

